

VI.

I rivoluzionari macedoni.

Sofia, settembre 1912.

Al terzo piano di un albergo di second'ordine, seduti intorno ad un grande tavolo verde, stanno il colonnello Protogueroff presidente del comitato nazionale (di cui è vicepresidente il dottor Polikron Neicev); il dottor Vladoff; pochi altri membri del consiglio, da un maggiore dell'esercito dimissionario come il colonnello, all'umile scrivano, un macedone fuggito mesi sono dalle prigioni turche dell'Asia Minore, che non capisce una parola di francese nè di tedesco, ma che comprende certo come un italiano lo guardi con commossa simpatia.... Protogueroff e Vladoff, i miei due interlocutori, sono macedoni, vale a dire bulgari nati sotto dominio turco; il vicepresidente è di Adrianopoli, anche soggetta ai turchi. Mi è accanto — e interpono a scatti qualche osservazione in tedesco alla nostra conversazione in francese — Stancheff, il direttore del giornale *Campana*, di tinta repubblicana.

Una luce scialba fuori delle finestre; una